

L'

INCONTRO TRA artista e critico determina, talvolta, un cambiamento e, in ogni caso, spesso, una rivoluzione: il critico sente la propria mente proiettata in un nuovo universo, l'artista procede nel suo lavoro con più sicurezza; il critico sente che la sua filosofia e le sue idee diventano più ricche e più profonde;

l'artista trova, a sua volta, nuove immagini e nuovi stimoli, ha più coraggio, ha più entusiasmo; il critico impara sempre qualche cosa dall'artista e l'artista impara nuove cose dal critico. Questi incontri sono sempre affascinanti, specialmente quando il critico non è un'arida macchina, ma è anche un po' artista, e quando l'artista non è del tutto digiuno di qualche filosofia. È sempre un momento magico da cui nasceranno nuove visioni estetiche. Il fenomeno è meno raro di quanto si pensi: solo nel nostro secolo è accaduto con Breton ed i pittori surrealisti, con Apollinaire ed i pittori cubisti, con Marinetti ed i pittori futuristi ed anche nei più recenti movimenti d'avanguardia in Italia. Non sono mancati, certamente, anche violenti contrasti tra critici e pittori, ma questa è già una storia differente o una degenerazione. Di norma le due attività, quella della critica e quella dell'arte, sono complementari. Occorre, naturalmente, che il critico sia una strada, sia un cammino, sia un percorso e che la sua parola sia chiara e sia illuminante, che compia un lavoro filosofico di analisi, di approfondimento e, talvolta, anche di esegesi.

Quando queste due volontà riescono ad incrociarsi i risultati sono sempre migliori. Andrea Granchi ha costruito un'esposizione molto originale, senza tradire o modificare le sue origini e la sua storia; ha esplorato altri cammini ed affrontato altri fantasmi, che non gli erano del tutto estranei, ma che in questa circostanza avevano bisogno di penetrare in un territorio ancora, in parte, inesplorato. Questa esposizione, dunque, costituita da opere in buona parte eseguite nel 1992 e nel 1993, e quindi preparata appositamente per Aosta (come è il caso, nella maggioranza, delle nostre esposizioni), si può suddividere in quattro fasi o temi, apparentemente differenti, ma in realtà uniti da un'idea comune: quella del mondo sotterraneo della mente, del misterioso mondo che vive nell'interiorità della terra.

Il primo tema è quello delle *Metamorfosi* di Ovidio: universo sconfinato, incommensurabile, sconvolgente, in continua mutazione. Le *Metamorfosi* sono una specie di opera filosofica: rappresentano la continua lotta tra la divinità e l'uomo, senza che sia ben chiaro chi alla fine prevarrà: apparentemente gli Dèi, ma anche gli Dèi sono soggetti alle stesse metamorfosi degli uomini. Vi è anche qui un mondo sotterraneo, ma tutto il mondo di Ovidio, anche quello acquatico, anche quello aereo, vive in una dimensione sotterranea. Non solo l'Ade, ma anche il Cielo è in un abisso.

Il secondo tema è tratto da un inconsueto e raro romanzo scritto in francese da Giacomo Casanova: è l'*Icosameron* ed è un altro romanzo filosofico di un autore che faceva del libertinaggio una filosofia. Narra l'avventura di due giovani – un fratello ed una sorella – che compiono un viaggio nel centro della terra, dove incontrano una popolazione che comunica con un linguaggio musicale e dove daranno nascita (incestuosa e, quindi, ancora di più sconvolgente) a migliaia di altri esseri. Dopo molte peripezie ritornano incolumi sulla terra. Hanno compiuto un altro tragitto nel fondo dell'abisso.

In seguito Granchi ha affrontato un terzo tema, quello di Jules Verne nel suo *-Viag-*



L'ombra del portale, 1970
tempera su legno, cartone e carta da parati
230 x 130 cm.

gio nel centro della terra», ma che cosa incontrano i protagonisti di quest'avventura nelle viscere del nostro pianeta? Due cose: i mostri ed i resti d'una antica civiltà, il terrore e la scoperta filosofica dell'eternità della vita, un mondo selvaggio e primitivo e un mondo raffinato e, forse, perverso.

L'ultimo percorso di Granchi ci avvicina alla modernità: *L'arte della fuga* di Giuseppe Pontiggia è un altro viaggio nei sotterranei della coscienza. Nei suoi romanzi vi è sempre qualcuno che si nasconde, qualcuno che non ha nessun nome, che è il Nessuno omerico della nostra civiltà; vi è sempre qualcuno che è qualcun Altro, qualcuno che parla a nome dell'Altro e l'Altro che pensa ed agisce a nome di qualche cosa che è invisibile, ed anche qui la morte e la vita si congiungono a metà strada.

Andrea Granchi non ha, naturalmente, illustrato queste quattro opere letterarie, ma le ha proiettate sulla superficie dei suoi quadri come se fossero l'eco della sua pittura. E poiché siamo in tema letterario, anche se l'esposizione non ha nulla di letterario, ma potrebbe piuttosto essere definita *filosofica*, anche la poesia, che normalmente viene scelta in occasione di ogni esposizione, non poteva che appartenere ad un altro artista che aveva molta dimestichezza con i sotterranei della coscienza: Giorgio De Chirico, dedicata alla malinconia, un tema che non è neanche estraneo a tutta l'opera di Andrea Granchi. È una malinconia non ignota ad Ovidio, per esempio, e nemmeno a Giacomo Casanova, un po' zingaro nell'anima e condannato, in fondo, alla sconfitta, nonostante tutte le sue conquiste amorose ed una vita piena di avventure e di rischi e, quindi, di genuine emozioni. Ma occorre talvolta essere malinconici per poter essere felici e per poter veramente vivere.

JANUS